

«Sulla bioetica il Pd ha vinto». Franceschini spiega perché

«Altro che fallimento, la sintesi raggiunta nei gruppi è un grande risultato»

CHIARA
GELONI

«Invece che il fatto che abbiamo realizzato un obiettivo su cui nessuno qualche mese fa avrebbe scommesso una lira sta passando il messaggio che il Pd è spaccato». Dario Franceschini, vicesegretario del Partito democratico ma anche punto di riferimento – dentro il partito – dell'area ex popolare, non solo ritiene che la sintesi su cui qualche giorno fa si è raggiunto un "orientamento prevalente" in materia di testamento biologico all'assemblea dei gruppi di camera e senato sia non un fallimento ma anzi un risultato da rivendicare. Ma quella sintesi lui, da cattolico democratico, la condivide.

«Qualche mese fa tutti davano per impossibile una mediazione tra di noi su queste materie – spiega a *Europa* nel suo studio al Nazareno – Invece abbiamo definito una posizione politica condivisa da tutti sull'opportunità di fare la legge sul testamento biologico e sui criteri con cui farla. Su uno dei quindici punti in cui consiste la mediazione – quello dell'alimentazione e idratazione forzata – che era lo scoglio più inedito e difficile, si è registrato un dissenso ma c'è comunque una larga condivisione. Se vi pare poco...». A lui no, evidentemente.

Tuttavia i Democratici vengono accusati di non aver saputo poi decidere, di aver evitato alla fine un voto che avrebbe definito come linea politica l'orientamento emerso. La spiegazione di Franceschini non è tanto procedurale (in effetti non ha molto senso votare in un'assemblea congiunta di deputati e senatori), ma politica: «Il risultato di una votazione non sarebbe comunque stato vincolante, perché su queste materie il vincolo di partito non può prevalere sul vincolo di coscienza. E poi non aver cristallizzato e contato una "minoranza" interna ci lascia

ancora spazio per fare altri passi in avanti nell'ascolto reciproco. Ciò detto, quando il testamento biologico arriverà in parlamento sarà il momento in cui i gruppi decideranno cosa fare». Votando? «Lo decideranno i gruppi come. Credo che avverrà come avviene in genere nelle nostre riunioni di gruppo, su ogni tema: si discute e si registra qual è l'orientamento prevalente. Non è quasi mai necessario un voto perché si capisca cosa fare».

Però, ci tiene a dire Franceschini, la votazione non avrebbe comunque registrato una conta laici contro cattolici: «Ho proposto io nell'assemblea di accettare quella sintesi come orientamento prevalente. E io la condivido». Quindi i cattolici democratici hanno una posizione diversa dagli ex teodem, che chiamano "eutanasia" il via alla sospensione dell'alimentazione forzata? «Io trovo un po' stucchevole che a chi mesi fa ha scritto il documento dei Sessanta rivendicando l'autonomia dei cattolici in politica venga chiesto ogni settimana di confermare se crede ancora in quell'autonomia: la laicità dello Stato è da cento anni un valore per i cattolici democratici! E però trovo anche fastidioso che si gridi all'interferenza se la Chiesa dice che una cosa è sbagliata quando non siamo d'accordo, e poi magari la si applaude se dice no alla guerra in Iraq. O sempre, o mai. E io dico: la Chiesa ha sempre il diritto di dire ciò che pensa e richiamare i fedeli cristiani al rispetto dei valori, senza metterne in discussione l'autonomia nelle scelte politiche. La Chiesa svolge un ruolo prezioso, costringendoci a interrogarci su una domanda di fondo e cioè: tutto ciò che la scienza consente è lecito, oppure no? Tutti dovrebbero ammettere che è una domanda giusta, e che non ci sono risposte scontate».

L'incompletezza della sintesi raggiunta, per qualcuno, dimostra che il Pd non è ancora un partito. Franceschini conviene che «un

partito non è una coalizione, non gli può bastare un programma ma deve avere un tessuto di valori condivisi. Ma – aggiunge – un partito grande non sarà mai monoculturale o identitario. Su molti temi, sociali, economici, di politica estera, noi abbiamo avuto anni per camminare insieme e raggiungere una posizione condivisa. Sui temi etici non c'è un percorso alle spalle perché sono temi nuovi, e così siamo tutti portati a seguire l'istinto. In più in passato abbiamo anche fatto errori gravi: sulla legge 40 nell'Ulivo non abbiamo saputo costruire occasioni di dialogo tra cattolici e laici a partire da dubbi e paure che, io sono sicuro, tutti condividiamo. E invece ascoltarsi e dialogare è l'unico modo di vincere la sfida. Anche perché...». Anche perché? «Se non scegliamo questa strada il rischio è che sia proprio su questi temi nuovi che, nell'epoca postideologica, finiremo per costruire nuove identità, rendendo eterna la spaccatura: diritti civili come identità della

sinistra contro valori non negoziabili come identità dei "moderati" o dei cattolici». Per questo Franceschini è convinto che il passaggio sul testamento biologico, ben lungi dal chiudere la stagione dei "Sessanta" concretizzi l'ispirazione di quel documento «che però, ribadisco, sono anche stanco di dover rivendicare ogni volta, perché tra di noi dobbiamo fidarci quando diciamo che la laicità è un valore».

L'ultima domanda sarebbe sull'iniziativa di Mercedes Bresso che ha proposto che il caso Englaro trovi in Piemonte la sua conclusione e sul rischio che il nodo dell'alimentazione e idratazione ricada sul Pd attraverso Eluana. Franceschini risponde con molta cautela di avere «talmente rispetto per quella vicenda personale e familiare e talmente tanti dubbi su cosa sia giusto o sbagliato che trovo orribile ostentare certezze e troverei ancora più orribile voler trasformare questa vicenda in una rivendicazione di identità o di ruolo politico».

«Io quella mediazione la condivido. Quanto fatto concretizza il documento dei Sessanta, non è il suo rinnegamento»

«Perché non abbiamo votato? Sarebbe sbagliato cristallizzare l'esistenza di una minoranza. Dobbiamo parlarci ancora»

